

CAPITOLO IV

BILANCIA COMMERCIALE

§ 1. — *Premessa storica.* — L'Italia, al pari di moltissimi altri paesi, ha sempre avuto una bilancia commerciale passiva, che è stata saldata — oltre all'esportazione di metalli preziosi — col saldo attivo del complesso delle altre poste della bilancia dei pagamenti (esportazioni invisibili, prestiti esteri, ecc.).

Fanno eccezione soltanto gli anni 1871, 1939, 1941 e 1942 nei quali — secondo le statistiche ufficiali — si sono avuti saldi attivi.

Nella tabella sono riportati i valori del commercio d'importazione e di esportazione e il saldo della bilancia commerciale per il periodo 1870-1942. I dati tratti dalle statistiche ufficiali sono in lire correnti; essi sono stati convertiti in lire-oro vecchia parità (1).

Conviene limitare l'esame a questa serie in lire-oro, distinguendo sette periodi che differiscono l'uno dall'altro per la situazione nella quale si trovava il paese.

1. — Nei 37 anni 1870-906, il saldo passivo ammontò a 8,2 miliardi di lire oro, con una media annua di 222 milioni. Il massimo assoluto si ebbe nel 1906, con 608 milioni; un'altra punta si ebbe nel 1887, con 598 milioni.

2. — Nel settennio 1907-12, il saldo passivo ammontò a 8,1 miliardi, con una media di 1,2 miliardi. Dai 932 milioni del 1907 salì bruscamente a 1,2 miliardi e rimase praticamente costante per tutto il quinquennio 1908-12. Nel 1913 ripiegò leggermente, scendendo a 1,1 miliardi.

3. — Durante la prima guerra mondiale, il saldo passivo, che nel 1914 era sceso a 701 milioni, andò crescendo rapidamente, toccando nel 1918 il massimo assoluto dell'intero periodo 1870-1943, con 8,4 miliardi. Nel quinquennio di guerra esso ammontò complessivamente a 23,3 miliardi, con una media annua di 4,7 miliardi. Questo brusco aumento del saldo passivo è dovuto a due cause contingenti: la

(1) gr. 0,29032258 di fino per una lira.

contrazione del volume dell'esportazione e l'aumento dei prezzi in oro.

4. — Nel quinquennio 1919-23 dell'immediato dopoguerra il saldo ammontò a 14,2 miliardi, con una media annua di 2,8 miliardi. Esso ebbe andamento nettamente decrescente, passando da 5,6 a 1,4 miliardi.

5. — Nel settennio 1924-30 — corrispondente a quel primo periodo del regime fascista che si chiuse con la depressione mondiale — il saldo passivo ammontò complessivamente a 10,7 miliardi, con una media di 1,5 miliardi.

Dopo essere sceso a 1,1 miliardi nel 1924, risalì a 1,6 nel 1925, per ridiscendere a 1,2 nel 1926, risalire a 2,0 nel 1928 e ridiscendere a 1,4 nel 1930.

6. — Negli otto anni 1931-38 — caratterizzati dalla depressione mondiale e poi dalle guerre di Etiopia e di Spagna e dalla preparazione alla 2^a guerra mondiale — i dati ufficiali mostrano una forte contrazione del saldo passivo rispetto al periodo precedente. Esso ammonterebbe complessivamente a 3,3 miliardi, con una media di 417 milioni all'anno. Il massimo cade negli anni 1934 e 1935, che presentano tutti e due un saldo di 652 milioni. Tuttavia questi dati ufficiali vanno trattati con molte riserve, particolarmente per quel che riguarda gli ultimi 5 anni.

7. — Dai dati ufficiali del triennio di guerra 1940-42 apparirebbe un saldo attivo di 639 milioni in complesso. Si sarebbe avuto un saldo passivo solo nel 1940, con 266 milioni. Si tratta però di dati provvisori sulla cui esattezza bisogna fare le più ampie riserve.

Per l'intero periodo di 73 anni, dal 1870 al 1942, il saldo passivo della bilancia commerciale ammonterebbe a 67,2 miliardi di lire oro.

Nel periodo anteriore alla prima guerra mondiale, 1870-1913, gli scambi con l'estero ebbero un andamento ascendente, ma l'incremento delle importazioni che, in cifre tonde, fu del 3 % in media all'anno, fu superiore all'incremento delle esportazioni, che fu del 2 % all'anno. La differenza dei due incrementi si tradusse nell'aumento del saldo passivo.

Quest'ultimo continuò a presentare tendenza all'aumento fino alla depressione mondiale del 1929-30, senza variazioni troppo brusche, ad eccezione degli anni della prima guerra mondiale. Dopo il 1930, invece, si è fortemente contratto come si è detto.

Va tenuto conto del fatto che negli ultimi anni una forte percentuale delle esportazioni è stata diretta verso le colonie italiane

e l'Albania; paesi, questi, che hanno contribuito pochissimo alle nostre importazioni.

Tali esportazioni sono state finanziate dal nostro paese e corrispondono per la maggior parte a spese di guerra, a spese per opere pubbliche, per l'amministrazione, ecc.; per il resto, ad investimenti produttivi. Per quello che riguarda i riflessi sulla bilancia dei pagamenti, va considerato che una parte del valore di tali esportazioni è andata a ditte italiane od a italiani che, risiedendo nelle colonie, hanno inviato i loro risparmi in Italia. Per questa parte, può essere assimilata a spese fatte all'interno. Per il resto, è andata agli abitanti delle colonie e corrisponde ad una erogazione senza contropartita. Quanto alle merci nazionali consumate dalle forze armate italiane fuori d'Italia, si può osservare che si tratta di consumi che sarebbero stati fatti in Italia qualora quelle forze non fossero state inviate fuori dal territorio metropolitano e, per conseguenza, il loro importo può essere assimilato ad una spesa sostenuta dallo Stato all'interno del paese.

Per conseguenza, il saldo attivo che si è avuto nel commercio con le colonie e con l'Albania differisce radicalmente da quello che si sarebbe avuto con un paese estero. Esso non ha migliorato la situazione valutaria dell'Italia ed è un errore sommarlo con i saldi che sono stati regolati in valuta o, comunque, ci hanno fornito crediti suscettibili di essere convertiti, in un secondo tempo, in valuta oppure in merci.

Negli ultimi anni di ante guerra, le esportazioni verso le colonie e l'Albania hanno oscillato fra il 20 e il 30 % del valore complessivo delle esportazioni italiane, superando il 30 % nel 1936. Nel 1941 e nel 1942 sono state del 12-13 %, sebbene fossero venute a mancare completamente quelle dirette all'Africa orientale. Per contro, le importazioni non hanno mai superato il 2-3 %. Il saldo attivo verso le colonie e l'Albania, quindi, è stato di un ordine di grandezza tale, da modificare profondamente il saldo complessivo. Se i dati ufficiali riguardanti gli ultimi anni si calcolano al netto degli scambi con le colonie e l'Albania, la bilancia commerciale appare molto più sfavorevole per l'Italia e presenta un saldo attivo solo negli ultimi due anni, 1941 e 1942.

Ma in questi due, che sono anni di guerra, molte delle esportazioni sono state fatte senza contropartite ed altre a credito. Questo vale anzitutto per la Germania e i paesi satelliti e poi per i paesi occupati dalle nostre truppe verso i quali (oltre al normale movimento commerciale) ci sono state esportazioni rese necessarie dalla

presenza delle truppe stesse e che solo in parte hanno avuto una contropartita. Per altro, solo una parte di queste esportazioni figura nelle statistiche, perchè va tenuto presente che da queste sono escluse le merci importate ed esportate direttamente per conto delle amministrazioni militari.

Un conteggio esatto delle esportazioni senza contropartita richiederebbe un lungo lavoro, perchè si dovrebbero esaminare (non solo nelle norme contrattuali, ma anche nelle modalità di applicazione effettivamente applicate) i numerosi accordi segreti conclusi dal governo fascista ed, inoltre, si dovrebbero valutare, su dati prevalentemente congetturali, quelle merci che per il loro carattere militare, o per altre ragioni, si sono sottratte alle rilevazioni doganali.

Ora se la bilancia commerciale presenta interesse, è principalmente per i suoi riflessi sulla bilancia dei pagamenti. Quanto si è detto giustifica il dubbio che, mentre la politica autarchica — o, più esattamente, di preparazione alla guerra — e la politica di guerra del governo fascista hanno reso relativamente basso il saldo passivo della bilancia commerciale, il vantaggio che ne è venuto alla bilancia dei pagamenti sia stato del tutto sproporzionato alle gravi privazioni alle quali il popolo italiano è stato sottoposto per effetto della drastica compressione di quelle importazioni che maggiormente soddisfacevano ai suoi desideri di consumatore. Per di più, resta ancora da vedere se, a conti fatti, il miglioramento nella bilancia dei pagamenti si è realmente verificato.

§ 2 — *Composizione delle importazioni e delle esportazioni* —

Passando ora alle composizioni delle importazioni e delle esportazioni italiane, cominciamo coll'esaminare i dati delle statistiche ufficiali nella tradizionale ripartizione secondo la natura dei prodotti: generi alimentari e animali vivi; materie gregge; materie semilavorate; prodotti finiti, sebbene questa classificazione sia imperfetta e non dia una visione così chiara come quella che si può avere considerando singolarmente le merci più importanti (1).

Nel corso degli anni la composizione sia delle importazioni che delle esportazioni si è andata modificando. Appare netta la tendenza a sostituire, da una parte, le importazioni di prodotti finiti e semilavorati con quella di materie gregge e, dall'altra parte, a sviluppare le esportazioni dei prodotti finiti restringendo quelle

(1) *Supplementi all'annuario statistico italiano* n. 4 - Roma, ottobre 1944, pegg. 7, 8, 9, 10, 11 e 12.

di materie gregge e semilavorate nazionali. È un effetto naturale della progressiva industrializzazione del paese.

Confrontando il biennio 1881-82 con quello 1937-38, si vede che le importazioni di materie greggie passano dal 29 % al 46 % del totale, quelle di materie semilavorate perdono leggermente terreno, passando dal 22 % al 21 %; mentre invece le importazioni di prodotti finiti scendono dal 28 % al 21 %. All'esportazione, le materie gregge scendono dal 12 % al 9 %; quelle semilavorate dal 41 % al 19 %; quelle di prodotti finiti passano dal 15 % al 42 %.

Ma dato che le importazioni del biennio 1937-38, ridotte in lire-oro, segnano un aumento del 65 % rispetto a quelle del 1881-82, in valore assoluto le importazioni di materie gregge alla vigilia della seconda guerra mondiale erano aumentate del 150 % rispetto al 1881-82; quelle delle materie semilavorate di oltre il 50 % ed i prodotti finiti del 20 %. Le esportazioni di materie gregge, sempre in valore assoluto, erano aumentate del 10 %; quelle delle materie semilavorate erano diminuite del 30 %; quelle di prodotti finiti segnavano un aumento del 320 %.

Per i generi alimentari e gli animali vivi, nel biennio 1937-38 le percentuali rispetto ai totali risultano quasi invariate rispetto al 1881-82. Per le importazioni, infatti, si ha il 17 % contro il 20 %, per le esportazioni il 31 % sia nell'uno che nell'altro biennio. In valori assoluti, calcolati in lire-oro all'importazione si ha un aumento del 40 % ed all'esportazione un aumento del 50 %.

Tutte queste cifre si riferiscono alle statistiche ufficiali, comprese le colonie e l'Albania.

§ 3. — *Mutamenti nella composizione delle importazioni e delle esportazioni.* — Come si è detto, per farsi un'idea più chiara dei mutamenti nella composizione delle importazioni e delle esportazioni conviene considerare le merci più importanti o, per lo meno, quei gruppi di merci affini che sono le categorie delle statistiche doganali.

I cereali hanno sempre tenuto uno dei primi posti fra le importazioni italiane. Si tratta di una importazione che varia notevolmente da un anno all'altro, in relazione alle variazioni della produzione nazionale, ma ha avuto andamento crescente fino ad una ventina di anni fa, toccando il massimo nel triennio 1921-23, con 3.225 migliaia di tonn. in media all'anno tra frumento e granturco, pari a quasi 12 volte le importazioni del 1881-82; da allora è andata diminuendo fino alla seconda guerra mondiale. In valore, nel 1881-82

corrispondeva a poco più del 4 % delle importazioni, nel 1911-12 al 12 %, nel 1937-38 non arrivava neppure all'1 %.

Nel 1881-82 era ai primi posti, con quasi l'8 % in valore, la categoria « coloniali, droghe e tabacchi », la quale nel 1911-12 era scesa al 3 % per effetto della scomparsa quasi completa delle importazioni di zucchero. Le importazioni di caffè, che hanno avuto andamento crescente fino alla crisi del 1929-30, quelle di cacao, ecc. hanno poi fatto aumentare nuovamente la percentuale della categoria.

L'importazione del carbon fossile è passata da meno di 3 milioni di tonn. nel 1881-82 a 10 nel 1911-12 e a 15 nel 1929, per rimanere fra 11 e 13 negli ultimi anni di anteguerra. Il suo valore, dal 4,5 % del totale nel 1881-82, è passato all'8 % nel 1911-12 per toccare il 17 % nel 1941-42. Aumento ancor maggiore hanno avuto le importazioni di oli minerali greggi e raffinati, passati da 71 mila tonn. ad 1,6-2,0 mil. nel triennio 1936-39 e da poco più dell'1 % ad oltre il 7 % del valore complessivo delle importazioni.

L'importazione del cotone è passata da 0,5 mil. di q.li nel 1881-82 a 2 mil. alla vigilia della prima guerra mondiale; dopo essere rimasta al disopra di questa cifra fino al 1930 è scesa a 1,0-1,6 mil. alla vigilia della seconda guerra che l'ha fatta cessare. Nel 1881-82 essa teneva il primo posto per valore, col 14 % del totale; nel 1911-12 era del 12,2 %; nel 1937-38 corrispondeva all'8 %.

Andamento simile ha avuto l'importazione della lana.

La seta nel 1881-82 contribuiva con quasi il 30 % al valore delle nostre esportazioni; percentuale questa che già segnava un regresso rispetto al ventennio precedente, nel quale aveva toccato il 40 % (senza dire del 1861, nel quale anno sarebbe stata del 51 %). Ma nel 1911-12 era scesa al 21 %; nell'ultimo ventennio la diminuzione è continuata, tanto che nel 1937-38 la percentuale era scesa al 3 %. Bisogna tener presente, tuttavia, che a questa esportazione si contrapponeva una importazione tutt'altro che trascurabile, che nel 1881-82, per esempio, aveva assorbito il 25 % del valore dell'esportazione. L'Italia, infatti, vendeva all'estero seta greggia ed importava tessuti di seta per il proprio consumo; inoltre, importava bozzoli. La diminuzione del commercio coll'estero si spiega, quindi, in un primo tempo collo sviluppo della tessitura in Italia. In un secondo tempo, invece, la causa principale va cercata nella concorrenza dell'Estremo Oriente. Dopo la prima guerra mondiale, le statistiche doganali non rispecchiano più la vera situazione, perchè conteggiano come seta forti quantitativi di raion, il quale è stato discriminato solo dal 1930. Il raion e le altre fibre artificiali nel 1937-38 contribuivano

con oltre l'8 % al valore complessivo delle nostre esportazioni; nel 1941-42 tale percentuale è salita al 18 %.

L'industria cotoniera, da parte sua, nel 1937-38 contribuiva alle esportazioni col 10 % in valore (contro il 2 % nel 1881-82 e il 9 % nel 1911-12) e l'industria laniera col 4 % (contro il 0,5 % nel 1881-82).

Il vino, che nel 1881-82 era ai primi posti, con poco meno del 5 % in valore, è poi sceso al 3 %. L'esportazione dell'olio di oliva, da oltre l'8 % in valore nel 1881-82, è sceso a circa l'1 e per di più ha avuto come contropartita una notevole importazione.

Invece, ha segnato grandi progressi l'esportazione degli ortaggi e della frutta, che nel 1937-38 era al primo posto, col 16 % in valore, e nel 1941-42 con più del 19 %.

§ 4 — *Provenienza delle importazioni e destinazione delle esportazioni.* — I paesi più importanti per il nostro commercio estero possono essere raggruppati in modo da consentire di individuarne meglio la direzione dei traffici.

I gruppi sono: *a)* Europa continentale; *b)* Penisola iberica; *c)* Europa settentrionale; *d)* Paesi balcanici; *e)* U. R. S. S. e paesi finitimi; *f)* Gran Bretagna; *g)* Impero britannico; *h)* Stati Uniti; *i)* America meridionale; *l)* America centrale; *m)* Africa mediterranea; *n)* Asia orientale; *o)* Colonie italiane.

Il gruppo *a)* comprende tutta l'Europa, ad eccezione della Gran Bretagna e dei paesi degli altri gruppi. Svezia, Norvegia, Danimarca e Islanda formano il gruppo *c)*. Il gruppo *d)* comprende Romania, Bulgaria, Grecia, Turchia, Candia, Malta e, fino alla prima guerra mondiale, Serbia e Montenegro, sostituite poi dalla Jugoslavia e dall'Albania. Il gruppo *e)* originariamente costituito dall'Impero dello Zar, dopo la prima guerra mondiale comprende Finlandia, Polonia con Danzica, Estonia, Lettonia e Lituania. Il gruppo *m)* comprende Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco. Il gruppo *n)* Cina, Giappone e Indie Olandesi.

La maggiore fornitrice e la più importante cliente dell'Italia è sempre stata l'Europa, Gran Bretagna compresa. Fino alla prima guerra mondiale essa ci ha fornito dall'80 % al 50 % delle nostre importazioni; percentuale che è scesa al 40 % nel 1926-30. All'esportazione la sua importanza è stata ancora maggiore, perchè ha assorbito dall'85 % al 55 % del totale fino alla prima guerra mondiale e poco meno del 50 % nel 1926-30.

Gli Stati Uniti, relativamente poco importanti fino al 1885, alla vigilia della prima guerra mondiale erano arrivati a contribuire

alle nostre importazioni con più del 12 % ; nel 1926-30 la percentuale è stata ancora maggiore : 18 % ; durante la prima guerra mondiale era arrivata a superare il 40 % . Dopo la grande depressione mondiale del 1929-30 il governo fascista, sebbene cercasse in tutti i modi di comprimerla, non è riuscito neppure a farla scendere al 12 % . Come mercato delle nostre esportazioni, l'importanza degli Stati Uniti non è stata minore : essi infatti nel decennio che precedette la prima guerra mondiale ne hanno assorbito l'11-12 % e nel 1936-38 più dell'8 % , sebbene in quest'ultimo periodo il valore totale fosse gonfiato dalle esportazioni gratuite verso le colonie e l'Albania.

Se si aggiunge l'Impero britannico, si vede che finora quelli che hanno importanza decisiva per il nostro consumo estero sono l'Europa centro-occidentale e i paesi anglosassoni.

L'Africa mediterranea e i paesi balcanici presi insieme (cioè quella che secondo il governo fascista avrebbe dovuto essere la nostra sfera d'influenza) non hanno assorbito negli anni migliori che l'8-13 % delle esportazioni e contribuito col 7-10 % alle nostre importazioni. La stessa America meridionale — della quale si parla tanto come mercato della produzione italiana — ha sempre comperato meno degli Stati Uniti — ad eccezione di due quinquenni anteriori al 1875 — e come fornitrice è stata sempre, e notevolmente, indietro agli Stati Uniti. L'Asia orientale ha sempre avuto importanza minima sia come fornitore (1-5 %) che come compratore (1-3 %). Per di più, negli ultimi 20 anni, le percentuali di questi paesi hanno avuto tendenza alla diminuzione.

§ 5. — *Opinioni emerse dalle risposte ai questionari e dagli interrogatori.* — Le risposte alla domanda del questionario: « quali sono le vostre previsioni circa la bilancia commerciale dell'Italia nei primi anni del dopoguerra ? » concordano quasi tutte con quella del *prof. Marco Fanno* : « Le previsioni circa la bilancia commerciale dell'Italia nei primi anni del dopo guerra sono : eccedenza enorme delle importazioni sulle esportazioni ».

La *Soc. Fiat* ha messo in rilievo che vi saranno importazioni straordinarie per riavviare la produzione, fare fronte alle deficienze di produzione dei primi anni e attuare la ricostruzione propriamente detta ; e che queste importazioni non potranno essere coperte da esportazioni correnti. Il *Ministero degli Affari Esteri*, il *Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste*, quello dei *Trasporti* e la *Camera di Commercio italiana per le Americhe* espongono sostanzialmente gli stessi concetti. Il *Ministero dell'Agricoltura* aggiunge : « È da ricor-

dare che nell'attualità le forniture da parte alleata (dall'UNRRA prevalentemente) non hanno contropartite in esportazione e che anche in passato l'equilibrio veniva raggiunto con le ben note esportazioni invisibili — turismo e noli — e con le rimesse dei nostri emigrati ».

Il *dott. Giannini* della S. A. Ansaldo precisa: « La bilancia commerciale sarà certamente deficitaria fino a quando sarà possibile ottenere forniture a credito, sia tramite gli stanziamenti dell'UNRRA, come attualmente, sia eventualmente in futuro se interverrà la Import-Export Bank, o altra concessione di crediti commerciali ».

La domanda n. 2 del questionario era: quale sarà la situazione, secondo la vostra opinione, una volta superata la crisi del dopo guerra, nei riguardi della bilancia commerciale e nei riguardi dell'entità dell'importazione e dell'esportazione? »

Una risposta tipica è quella del *dott. Giannini* della S. A. Ansaldo « Bisognerebbe poter valutare la durata di questa crisi del dopo guerra, per la qual cosa oggi mancano gli elementi. Se questa crisi si risolverà in un periodo di tempo breve, la bilancia commerciale potrà stabilizzarsi su un livello superiore a quello dell'ante guerra. Venuti meno i fattori politici di restrizione — politica autarchica, pressioni politiche ecc. — dovrà affermarsi la necessità di larghi rapporti commerciali con l'estero come base essenziale per la ripresa produttiva interna ».

La *Soc. Polenghi Lombardo*, nella prima parte della sua risposta, osserva che è molto difficile prevedere quale potrà essere la nostra situazione nei riguardi dell'entità dell'importazione e della esportazione, troppi essendo gli elementi da prendere in considerazione e troppi gli imprevisti ». Tuttavia aggiunge: « Tenendo conto del corso attuale dei cambi, pensiamo che lo sbilancio commerciale potrà essere ridotto in un periodo di 5 anni a 60-80 miliardi di lire e potrebbe scendere anche a soli 20-30 miliardi di lire se si potessero raggiungere le premesse già illustrate ».

La *S. A. Italviscosa*: « Riteniamo che, sia pure superata la crisi del dopoguerra, la bilancia commerciale italiana risulterà sempre più o meno passiva. Nei riguardi dell'entità dell'esportazione e della importazione prevediamo un possibile ritorno a posizioni equivalenti a quelle verificatesi negli anni 1934-35 che si possono ritenere anni di relativa normalità dopo la grande crisi del 1929 ». L'*Istituto Serono* afferma che: « La bilancia commerciale, una volta eliminata dall'Italia la grande industria, tornerà ad essere quale era prima del

1906 ». La *Soc. Gaslini*: « Anche la bilancia commerciale rimarrà passiva, e creerà difficoltà crescenti nel settore valutario ».

La *S. A. Barbisio*, invece, scrive che la situazione sarà « meno grave di quella che potrebbe apparire, perchè si farà un migliore uso delle materie prime e in genere delle merci di produzione nazionale. L'esportazione, a pace conclusa e se tutte le Nazioni si orienteranno verso un regime di scambi liberista, potrà riprendere ben presto per quasi tutti i prodotti, col ritmo del 1937-39. L'importazione, soddisfatte le immediate necessità di approvvigionamento e ricostituite le scorte normali, dovrebbe poi diminuire sensibilmente rispetto al 1937-39 ».

La *Soc. Cinzano* ha risposto: « Se la riorganizzazione dell'industria di pace sarà favorita con larghezza di vedute, superata la crisi del dopoguerra, l'Italia potrà avere un'industria esportatrice efficiente: sarà tuttavia insperabile raggiungere il pareggio della bilancia commerciale. Lo sbilancio commerciale italiano riprenderà le tradizionali caratteristiche dei periodi di normalità: cioè, sarà alto nei periodi di prezzi alti e di prosperità economica, sarà basso nei periodi di prezzi bassi e di depressione.

La *Soc. Fiat*, d'altra parte, afferma: « Secondo studi fatti, dati le contrazioni delle esportazioni visibili (per la partita dei nostri investimenti esteri, marina mercantile ecc.) e l'aumento della popolazione, le nostre esportazioni visibili, per coprire le nostre importazioni correnti e lasciare un supero per il servizio di interessi e di ammortamenti dei debiti esteri di ricostruzione, dovrebbero aumentare di circa il 60 %, rispetto al biennio 1937-38 per non abbassare il tenore di vita medio della popolazione ».

Una risposta che si ritiene opportuno segnalare è quella del *Banco di Napoli*: « Superata la crisi del dopoguerra, a meno che non intervengano nuovi fattori, la nostra bilancia commerciale, se pur migliorata, continuerà per molto tempo ancora a presentare un notevole sbilancio a nostro danno e se riusciremo a ridurre le nostre importazioni non ci sarà possibile che aumentare lievemente le nostre esportazioni. Ciò, a nostro modo di vedere, sarà dovuto essenzialmente alla irreparabile perdita di mercati verso i quali veniva prima del conflitto convogliata la maggior parte delle nostre esportazioni.

L'impoverimento del mercato tedesco non permetterà più, infatti, a quest'ultimo di assorbire i considerevoli quantitativi di prodotti ortofrutticoli che precedentemente acquistava da noi. Si tratta di una produzione che alimentava la 2ª voce, in ordine di im-

portanza, del nostro commercio di esportazione, che veniva prevalentemente acquistata dalla Germania e che non è possibile convogliare presso altri mercati, sia perchè troppo lontani, sia perchè hanno un limitato bisogno di prodotti ortofrutticoli. Inoltre, i paesi balcanici che erano ottimi compratori di nostri prodotti industriali, specialmente di tessili, caduti ormai sotto l'influenza della Russia, non potranno per ragioni facilmente intuibili rivolgersi al nostro paese che per quantità trascurabili di tali prodotti e solo quando avranno merci disponibili da barattare contro i nostri manufatti. È anche da tener presente che la guerra ha spinto molti paesi a fabbricare da sé molte merci che importavano dall'Italia, così gli Stati Uniti che compravano da noi grandi quantitativi di fiocco, sono ora autosufficienti per tale prodotto; la California produce vini che imitano il Chianti; l'Argentina fabbrica formaggio tipo grana e via di seguito ».

Strettamente connesse con quelle riportate le risposte alla domanda n. 6: « Quanto tempo credete che occorra perchè le esportazioni tornino al livello di ante guerra senza facilitazioni statali, nè provvedimenti di nessun genere? Ritenete che un tale ritorno sia possibile? »

Nelle risposte, eccettuate solo qualcuna, si afferma che le esportazioni potranno tornare entro pochi anni al livello di ante guerra. Quasi tutte le aziende private concordano nel dire che si potrà tornarvi senza facilitazioni statali nè provvedimenti di nessun genere e di questo parere è anche il *dott. Giannini* della S.A. Ansaldo il quale ritiene che la condizione essenziale non è che lo Stato conceda facilitazioni, ma che rimuova gli ostacoli da esso stesso posti e i fattori antieconomici introdotti nel campo della produzione, del lavoro, della moneta, dei rapporti all'estero, ecc. Una risposta tipica è quella di *Carlo Crespi*: « La ripresa sarà tanto più rapida quanto più presto si toglieranno le pastoie burocratiche ». La *Soc. Naz. Cogne*, invece, crede necessaria la collaborazione dello Stato, osservando che le sembra che la tendenza di tutti gli Stati sia verso questa collaborazione. Il *Banco di Napoli*, in armonia con la risposta sopra riportata alla domanda n. 2, scrive: « riteniamo che le nostre esportazioni non possano ritornare in breve tempo al livello di ante guerra neanche con l'aiuto di facilitazioni statali perchè. . . . la contrazione si verificherà soprattutto per effetto della perdita dei principali sbocchi delle nostre esportazioni ». E la *Compagnia Gen. di Elettricità*: « Vi saranno sensibili spostamenti da mercato a mercato ».

Quanto al tempo necessario per tornare al livello di ante guerra

alcuni parlano del 2-3, altri di 4-5 anni, parecchi non si pronunciano.

Per giudicare queste risposte conviene tener presente che, dopo la prima guerra mondiale, le esportazioni italiane tornarono al volume di anteguerra cinque anni dopo l'armistizio; ed alcuni prodotti non riconquistarono più i mercati dai quali erano stati temporaneamente assenti. Ora, la seconda guerra mondiale è stata più lunga della prima ed ha turbato molto più profondamente l'economia mondiale.

La domanda n. 3, rivolta naturalmente alle ditte industriali e commerciali era: « Nei riguardi delle merci del cui commercio con l'estero avete conoscenza diretta, quali sono le vostre previsioni sull'andamento degli scambi dei mercati esteri nella fase di transizione e nella fase normale? »

La Commissione per i suoi studi, non aveva bisogno di estendere l'indagine a tutte le numerosissime merci di esportazione. Ha soltanto voluto raccogliere le previsioni che riguardavano le più importanti esportazioni ottenendo alcune risposte che presentano un notevole interesse.

Così, la *Soc. Fiat* scrive: « Generalmente parlando, nell'avvenire immediato che potrà durare ancora 1 o 2 anni, si ritiene che la domanda per merci di ogni genere sarà molto alta così che si potrà esportare a un prezzo molto redditizio. . . . Nel periodo successivo è da prevedersi che la concorrenza diventerà più aspra e più serrata e per sopravvivere le nostre industrie esportatrici dovranno ricorrere nel più alto grado alla specializzazione e alla nazionalizzazione ». Il *dott. Giannini* della *Soc. Ansaldo*: « Nel campo dell'industria meccanica, molti rami della produzione nazionale offrono vaste possibilità, e anche immediate, di ripresa degli scambi esteri. Se si riuscirà a organizzare l'esportazione dei nostri prodotti (ad es. costruzioni navali) contro importazioni delle corrispondenti materie dallo estero, gli scambi esteri nel settore meccanico potranno avere uno sviluppo rapidissimo ».

La *Soc. Cogne*: « Alcune esportazioni sono possibili e vantaggiose attualmente, mentre fra pochi mesi non saranno più attuabili. Ciò in conseguenza degli stocks attualmente esistenti per alcune merci e della mancanza di sbocco interno di molte produzioni attuali (che continuano necessariamente): ed in conseguenza della mancanza, in molti paesi, di merci e prodotti che in Italia abbiamo ancora. In seguito le esportazioni saranno in generale possibili solo per quelle merci nel cui costo di produzione la quota di mano

d'opera superi, mettiamo, il 50 % ma che contemporaneamente siano merci di qualità, non producibili in massa e richiedano mano d'opera di una certa abilità. Si ritiene necessario tener conto dell'incremento della industrializzazione di molti paesi, in conseguenza delle necessità della guerra. Tale industrializzazione si è, però, presumibilmente indirizzata a fabbricazione di semi lavorati o di prodotti finiti semplici in vicinanza delle fonti di materie prime, fabbricazioni dove il minor costo della mano d'opera è causato principalmente dalla non specializzazione dell'operaio ».

La S. A. *Italviscosa* : « Nei riguardi delle merci sulle quali si svolge la nostra attività esportatrice, le previsioni sono nettamente favorevoli, in specie nella prima fase di transizione. In tutto il mondo è infatti oggi accentuata una carenza di prodotti tessili per usi civili ; gli impianti di produzione di fibre artificiali, nei paesi ove hanno grande sviluppo, si trovano attualmente immobilizzati negli altri paesi le entità produttive non hanno subito forti incrementi nei confronti del periodo antebellico ».

L'*Istituto Chemioterapico Italiano* : « Nel campo delle specialità medicinali e prodotti farmaceutici, la nostra industria, se aiutata dal Governo con una attività politica di trattati di commercio con l'estero e di facilitazioni degli scambi esteri, dovrebbe esportare in quantità maggiori in confronto al periodo anteguerra, data la minore concorrenza dei tedeschi, che gli anglo americani non sempre sono in grado di sostituire. Ad esempio, gli arsenobenzoli americani non valgono nè i tedeschi nè gli italiani.

La ditta *Borsalino* : « Sulla base dei prezzi odierni, nel campo dei cappelli di feltro e di pelo, il valore globale dell'esportazione potrebbe rapidamente portarsi in limiti oscillanti da 2 a 3 miliardi annui ».

La S. A. *Polenghi Lombardo* : « Per i prodotti del latte e dei caseifici, nonchè per le carni salate, affumicate, prosciutti ecc. oggetto della nostra attività ed industria, riteniamo che l'Italia potrebbe già iniziare il lavoro di esportazione. . . . per raggiungere, quantitativamente, fra circa tre anni, quasi il volume delle esportazioni d'anteguerra ».

Le cartiere *Pietro Miliani* : « Nel momento attuale le nostre previsioni sull'andamento degli scambi coi mercati esteri sono negative ; siccome però i nostri prodotti sono attualmente ricercati per le loro qualità, prevediamo nella fase normale di poter riprendere la nostra esportazione ».

La S. A. *Larderello* : « Nei riguardi dei prodotti che ci inte-

ressano (acido borico e borace) prevediamo forti difficoltà nell'esportazione, durante il periodo di transizione, a causa dello sfasamento del cambio e della notevole concorrenza americana favorita da una situazione di privilegio che non ha risentito, come noi, gli effetti della guerra. Nella fase normale queste difficoltà potranno attenuarsi, ma persisteranno e sarà sempre indispensabile un'adeguata protezione doganale onde evitare una dannosa concorrenza anche sul mercato nazionale ».

Il lanificio *Zegna Ermenegildo*: « Nel settore tessile laniero prevediamo che le importazioni di materie prime (normalmente di circa 35 mil. di chili annui di lana in lavato) raggiungeranno presto il loro livello normale. Le esportazioni per qualche anno saranno invece particolarmente difficili, sia perchè i nostri costi di lavorazione hanno bisogno di essere riveduti per affrontare la concorrenza estera, (ciò particolarmente in relazione al basso rendimento attuale della mano d'opera) sia perchè parecchi mercati europei (in particolare balcani e medio oriente) per un lungo periodo di tempo non saranno facilmente aperti ai nostri prodotti ».

Le manifatture *Martiny*: « Nei riguardi delle merci. . . . rispondenti ai prodotti da noi fabbricati, riteniamo si possa prevedere un certo volume di lavoro in esportazione per i prodotti finiti, per quanto buona parte delle materie prime non siano di produzione nazionale, e questo sia nella fase di transizione che nella fase normale. La necessaria premessa è quella che i trattati che regolano i mercati esteri non ostacolino gli scambi e tutta l'organizzazione dei trasporti si normalizzi ».

La *S. A. Besana*: « Per quel che riguarda l'esportazione di frutta secca, mandorle noci, nocciole, nella fase normale si potrà forse sentire più forte la concorrenza di altri mercati di produzione, inquantochè dobbiamo tenere presente che i mercati centro-europei, che potranno rimanere chiusi per anni, o comunque dovranno molto limitare le loro importazioni, erano centri di largo consumo di questi prodotti. Sarà ovvia quindi la maggiore concorrenza in quei mercati che potranno ancora importare ».

La ditta *Mario Cava* di Milano afferma che nel commercio delle macchine utensili gli scambi con l'estero potrebbero essere cospicui. Mentre prima della guerra l'Italia doveva importare quasi la totalità del suo macchinario dall'estero, durante la guerra molte ditte si sono dedicate a questo lavoro. Alcune tra le ditte più serie, pur partendo da quanto l'estero aveva fatto, sono riuscite a realizzare costruzioni degne di nota, che potranno benissimo figurare sui mer-

cati esteri e dare un buon contributo alla nostra esportazione. Molti paesi (Balcani, Austria, Francia, Turchia ecc.) richiedono ingenti quantitativi di macchine, e i nostri tipi potrebbero benissimo soddisfarne le richieste. Per poter però competere sui mercati esteri, i nostri produttori debbono progredire. Occorre che il Governo disciplini le esportazioni, facendo cioè esportare solo quanto può realmente rappresentare degnamente il nostro prodotto. Naturalmente occorre anche importare, perchè l'industria di qualunque tipo, se vuol competere con l'estero, deve essere attrezzata come l'estero.

La S. A. *Attilio Fumagalli* di Milano: « Attualmente da ogni parte del mondo vengono richiesti con insistenza tessuti e confezioni con tessuti di seta ».

La *Compagnia Generale di Elettività*: « Le previsioni, almeno nel nostro campo, sull'andamento degli scambi coi mercati esteri sono oggi buone, essendo scomparsa la concorrenza tedesca e non essendo ancora pronti gli altri paesi per esportare; a situazione normale la nostra esportazione subirà certamente una notevole contrazione se non potranno ridursi i costi di produzione ».

La S. A. *Rumianca*: « Non conoscendo il cambio definitivo della lira non si possono fare previsioni ».

Luigi Ricasoli: « Nei riguardi del vino, l'ammontare in valore delle nostre esportazioni si presenterà in un primo tempo negativo in confronto dell'anteguerra per la perdita presunta di tutte le nostre colonie. Vi possono essere ragioni di speranza in un incremento delle nostre esportazioni di vini ordinari e fini, qualora si dovessero iniziare nuove correnti importanti di emigrazione italiana verso altri paesi continentali o di oltre mare. Per i vini di qualità potrebbero esserci migliori prospettive dovute alla migliore conoscenza del nostro paese e dei nostri vini per parte di militari alleati che sono stati in Italia. Ma presupposto assoluto per un miglioramento, non soltanto quantitativo, ma anche come controvalore introitato in corrispettivo del vino esportato, è che si impedisca con provvedimenti di severa vigilanza la esportazione di prodotti scadenti che colpiscono il prestigio delle nostre produzioni di vini pregiati, danneggiando gli interessi economici della Nazione. Riguardo all'olio di oliva è notorio che la sua esportazione si basa sull'istituto della temporanea importazione degli olii di oliva greggi esteri che vengono lavorati in Italia e tagliati con olii di polpa italiani ».

La Soc. « *Gancia* » di Canelli scrive: « Nel nostro ramo di commercio all'attuale tasso del cambio del dollaro, i nostri prezzi sono trovati troppo alti fuori ».

La domanda n. 4 era « Quali esportazioni credete suscettibili di sviluppo? E su quali mercati? ».

La *Soc. Fiat* ha risposto: « Si deve tendere alla massima diffusione possibile delle nostre esportazioni e quindi tutti i mercati mondiali devono essere da noi curati con la massima diligenza. Potrà darsi che certe produzioni trovino maggiore accoglienza su determinati mercati, ma non per questo si devono trascurare gli altri anche in tale campo particolare ».

Il *Ministero degli Affari Esteri* precisa che « nei mercati sud-americaui possiamo sviluppare sensibilmente l'esportazione dei nostri tessuti di cotone, di seta, di rayon, di canapa, ecc. di cappelli, di oggetti artistici, di bijouteries, ecc. Occorre però tener presente che durante la guerra i paesi sud-americaui hanno aumentato la loro produzione industriale e che pertanto la ripresa di quei mercati dovrà poggiare su accordi commerciali, poichè gli industriali e le masse operaie di quei paesi difficilmente rinunziano alle posizioni conquistate, dalle quali hanno ottenuto guadagni favolosi ».

Il *dott. Giannini* della *Soc. Ansaldo* scrive che: « Fra le possibili esportazioni nel settore meccanico, le principali sono le costruzioni navali, per il nord Europa e per l'America Latina; le riparazioni navali per la flotta mercantile degli U. S. A. e della Gran Bretagna; le costruzioni elettromeccaniche e ferroviarie per l'Europa Centrale e Orientale; gli impianti di ogni genere per gli stessi paesi e per l'America Latina ».

La *Soc. Cogne*, ritiene, « che sia possibile esportare tutti i prodotti esportati dalle acciaierie e su una gran parte dei mercati da esse serviti: in generale prodotti di qualità, per i quali abbia importanza la qualità del minerale, allo stato di semilavorati o di quei prodotti finiti che richiedano per la loro produzione solo limitate spese di nuovi impianti. È probabile che l'industria mondiale debba cambiare assetto ed indirizzi, rispetto all'anteguerra. Si ritiene necessario che la nostra industria si indirizzi verso l'esportazione, non tanto di prodotti finiti di consumo, i quali tendono ad essere continuamente cambiati e migliorati, (e ciò più facilmente all'estero che in Italia) ma piuttosto di comuni prodotti ausiliari per la produzione, i quali saranno sempre necessari ed agevolmente esitabili e meno facilmente soggetti a modificazioni ».

La *Soc. Gaslini*, per quel che la riguarda, ritiene possibile esportare i sottoprodotti più che i raffinati.

La *Cinzano* informa, per quanto riguarda i suoi prodotti, che « le richieste di vecchi clienti esteri sono già numerose e importanti ».

La *Italviscosa* considera « suscettibili di sviluppo le esportazioni

di tutte le merci nel costo delle quali si verifica una forte incidenza dei costi della mano d'opera ».

La *Soc. Testa* di Roma (lanerie, tessuti) comunica che, per un prodotto caratteristico della nostra industria, l'angora, quasisconosciuto all'estero, sono pervenute alle nostre industrie del genere numerose richieste, particolarmente dalle tre Americhe e dal Sud-Africa.

La ditta *Borsalino* è anch'essa fiduciosa in una ripresa delle esportazioni su tutti i mercati in genere e per tutti quei prodotti industriali nel cui costo vi è preminenza della mano d'opera, in particolare generi di abbigliamento, cappelli compresi, sete, tessili in genere.

La *Soc. Polenghi Lombardo* condiziona la possibilità di forte sviluppo dell'esportazione di prodotti del latte e di salumi alla fornitura di prodotti standardizzati « non inferiori ai prodotti correnti ed a premi consoni a quelli del mercato finanziario e se i dazi d'importazione dei diversi paesi acquirenti non saranno proibitivi. Le nostre esportazioni di formaggi potranno svilupparsi specialmente sui mercati del Nord America (Stati Uniti), Germania, Francia ed Inghilterra. I prodotti del salumificio potranno trovare largo sbocco in Svizzera ed in Francia ed in misura più ridotta nel Nord America e nell'Inghilterra ».

Il lanificio *Zegna* è anch'esso d'opinione che saranno possibili le esportazioni specialmente di quelle merci in cui « il costo di materie prime incida in misura ridotta : il lavoro dovrà fornire la base principale per l'esportazione italiana ».

E così la ditta *Figli di Livio Croff*, che intravede buone prospettive « per tutte le produzioni dell'artigianato e produzioni di pregio, artistiche e di lusso, in special modo dirette verso tutti i mercati a valuta pregiata. Tutti i prodotti italiani che abbiano un'attinenza con applicazioni d'arte sono richiesti, e non potranno che esserlo sempre più, all'estero ».

Il *Banco di Napoli* ritiene che « migliorando gli impianti (purtroppo in Italia gran parte del macchinario è antiquato e logoro) l'Italia potrebbe agevolmente produrre prodotti chimici e farmaceutici, coloranti, materiale ottico, meccanica di precisione, strumenti scientifici e di misura, materiale elettrico, telefonico, radio ecc., prodotti, cioè, nei quali il valore è costituito in minima parte da materie prime. Non solo, ma si potrebbero produrre anche automobili, motori, macchine e utensili, navi e relativi impianti di propulsione, nella cui produzione il nostro paese ha già raggiunto un notevole grado di perfezione ».

La ditta *Giovanni Gilardini*, infine, riferendosi più particolarmente al commercio delle pelli greggie, ricorda che l'Italia ha sempre esportato le sue pelli di qualità più pregiata, « molto richieste dalla Inghilterra, dall'America e da altri paesi europei, ricavando prezzi migliori che all'interno, e che, viceversa, si sono sempre importate pelli greggie di qualità meno pregiata, ma che servono egualmente al consumo interno e costano assai meno. I paesi più poveri debbono consumare merce buona ma di qualità secondaria se vogliono migliorare le condizioni finanziarie del loro paese ».

Per la ditta *Luigi Ricasoli* « le esportazioni di prodotti alimentari ed ortofrutticoli possono essere sviluppate. Per talune di esse i procedimenti modernissimi di super-refrigerazione potranno permettere la conquista di mercati altrimenti irraggiungibili ».

Alla domanda n. 5 « quali sarebbero a vostro giudizio, i metodi più atti a favorire tale sviluppo? », la *Fiat* ha risposto indicando « oltre alla specializzazione e razionalizzazione. . . . il miglioramento dei sistemi di vendita. Trattasi tanto di un problema organizzativo (avere su ogni mercato per ogni genere di prodotti una organizzazione di vendita efficace), quanto di un'accurata disamina delle richieste locali per la finitura e la presentazione dei prodotti ».

Il *Ministero degli Esteri* raccomanda anzitutto di studiare ex-novo i paesi, prendere atto dei programmi raggiunti dalla industria locale, adeguarsi alle nuove esigenze dei consumatori ed escogitare i mezzi per gettare su quei mercati prodotti che possano battere i similari locali. D'altra parte, poichè i paesi sud-Americani sono grandi esportatori di materie prime, delle quali noi abbiamo bisogno, negli accordi commerciali conviene subordinare l'acquisto di tali materie prime allo scambio con i nostri prodotti industriali ».

Il *Ministero dell'Agricoltura e Foreste* esorta ad individuare « specie nel campo ortofrutticolo, varietà a maturazione precoce o tardiva, allo scopo di evitare che la nostra produzione si trovi in concorrenza con quella di altri paesi già affermatasi sui mercati di maggior consumo ».

La *Soc. Cogne* ritiene « indispensabile migliorare decisamente la qualità di coloro che debbano occuparsi di fornirci informazioni sulla industria e sul commercio straniero e di facilitare le nostre esportazioni. Genericamente si ritiene necessaria la formazione di una classe commerciale in grado di conoscere le esigenze ed i metodi del commercio mondiale. Dal punto di vista industriale si ritiene necessario mirare ad una costanza e garanzia di qualità di prodotti ».

La *Soc. Gaslini* vede « un certo aiuto nell'importazione delle materie prime e dei macchinari per il rinnovo degli impianti ».

Per la ditta *Damiano Fontana* di Roma non esisterebbero metodi speciali per favorire l'esportazione dei prodotti del suolo. Questa potrà essere favorita solo dai prezzi bassi. « Il produttore deve escogitare i mezzi per produrre merce di qualità a basso costo. Lo Stato, al massimo, potrà intervenire con l'abolizione totale dei dazi di esportazione e con tariffe preferenziali sui trasporti dall'origine ai posti di confine o ai porti di imbarco ».

La *Soc. Polenghi Lombardo* considera opportuno produrre buoni prodotti, presentarli bene, far loro la necessaria reclame ed avere buoni rappresentanti.

La ditta *Marcora e Quaglia* di Milano prevede, quanto ai futuri scambi di bestiame e carni, che « si potrà avere una ripresa con l'importazione di carne congelata dall'America, però soltanto in un primo tempo, poichè il consumatore italiano non gradisce la carne congelata non essendovi abituato. Al più presto possibile dovrà riprendere l'importazione dai Paesi Balcani e dalla Danimarca ».

La *Compagnia Generale di Elettricità*, oltre a tutti gli accorgimenti di carattere generale (attiva presenza di rappresentanti italiani sui mercati esteri, studio dei mercati stessi, opportuna e selezionata presentazione dei prodotti, facilità di trasporto e di comunicazione, ecc.) ritiene che si potrà esportare di più se si riuscirà a vincere con i prezzi la concorrenza di altri paesi.

La *Rumianca* chiede che sia permesso agli industriali italiani di recarsi liberamente all'estero e che si abolisca ogni ingerenza dello Stato ed ogni controllo sul commercio estero.

Quanto ai vini, la ditta *Ricasoli* considera che sarebbero opportune: « buona organizzazione commerciale delle ditte esportatrici, esclusione, attraverso albi degli esportatori seriamente formati, di tutte quelle ditte che non capiscono che la funzione dell'esportatore ha non soltanto un carattere di interesse privato, ma di interesse nazionale; molto perfezionata organizzazione delle nostre rappresentanze economiche, diplomatiche e consolari all'estero, le quali devono svolgere, non in via subordinata ma in via principale, opera assidua di collaborazione economica e di osservatorio commerciale con i ministeri a favore degli organismi industriali e commerciali della madre patria, piani organici di propaganda per la migliore conoscenza dei nostri prodotti sulle piazze estere più qualificate, finanziati col concorso dello Stato; legislazione che spinga le aziende esportatrici taliane a produrre bene e tuteli efficacemente i prodotti originali,

spingendo le attività italiane verso la produzione di merci di qualità e non soltanto di qualità ».

La ditta *Gancia* domanda inoltre che sia ripristinata la temporanea importazione dell'alcool e dello zucchero.

La domanda n. 7 era : « A che livello bisognerebbe fissare il cambio del dollaro e della sterlina per rendere facili tali esportazioni ? ».

Era la domanda che, più delle altre, si riferiva alla situazione contingente. Le risposte sono venute prima della concessione del 50 % della valuta agli esportatori e, per conseguenza, non ne tengono conto.

Per quel che riguarda il problema generale, il *Ministero dei Trasporti* scrive : « Nell'attuale momento i prezzi interni costituiscono materia fluida ed i costi di produzione non possono essere calcolati con attendibile approssimazione perchè siamo — fra l'altro — nella fase decrescente di una crisi di sottoconsumo inserita in una crisi di sottoproduzione ». E il *Ministero dell'Agricoltura* : « La fluidità dei prezzi all'interno e l'instabile situazione monetaria dell'Italia e di altri paesi rendono difficile la risposta al quesito. Tuttavia, prima di proporsi il quesito se convenga o meno mutare il cambio attuale del dollaro e della sterlina, bisogna proporsi di evitare che ad esso si adeguino i prezzi interni, frustrando, così, le facilitazioni che si è inteso di concedere alle esportazioni ».

Per quel che riguarda il tasso di cambio preferibile, si rimanda a quanto detto nel capitolo VII.

La domanda n. 8 era : « Ritenete possibile una esportazione su commissione di prodotti finiti (lavorazione a façon) ? »

Le risposte, nella loro grandissima maggioranza sono state favorevoli alla lavorazione per commissione, ma non manca qualche riserva. Così, la *Soc. Fiat* osserva : « oltre certi limiti, la lavorazione a façon espone evidentemente l'industria nazionale al pericolo di perdere la propria autonomia ».

Il lanificio *Zegna* : « Questo genere di lavorazione presenta particolari inconvenienti. Non ultimo quello di vincolare il produttore italiano alla consegna dei manufatti ad un unico cliente (lo stesso fornitore della materia prima, oggetto della lavorazione a façon), cosa questa che gli rende impossibile l'esecuzione di un proprio piano di distribuzione, improntato ai suoi particolari fini di introduzione sul mercato di sbocco dei propri prodotti ». E la *Soc. Barbisio* : « Accentuandone l'applicazione, si finirebbe col fossilizzare la produzione ». Il *Giannini della S.A. Ansaldo* : « È certamente possi-

bile e potrebbe avere grande rilievo come mezzo per attirare l'esportazione, meglio se congiunta alla costituzione di porti e zone franche, dove lavorare i semilavorati provenienti dall'estero per riesportare i prodotti finiti ».

La domanda n. 9 era : « Ritenete necessario estendere il regime della temporanea importazione ed esportazione come strumento per la fornitura di materie prime ? ». Una risposta tipica è quella della *Camera di Commercio italiana per le Americhe* : « Il sistema della temporanea importazione ed esportazione deve essere favorito con ogni mezzo ».

Quasi tutte le altre risposte sono favorevoli, ad eccezione di qualcuna che dichiara preferibile il libero scambio. *Il dott. Giannini* della S. A. Ansaldo osserva : « Nei settori principali, come quello delle costruzioni navali, il regime della temporanea importazione esiste già da decenni ».

L'ultima domanda del questionario, quella n. 10 era : « In particolare, quali sono le vostre previsioni nei riguardi dei nostri scambi con :

- gli Stati Uniti,
- La Gran Bretagna,
- U. R. S. S.,
- i diversi paesi dell'Impero Britannico,
- la Germania e gli Stati successori,
- I Paesi Danubiani e Balcanici (Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria),
- La Polonia,
- La Finlandia e gli Stati Balcanici,
- l'America del Sud ed altri che interessano il vostro settore ? »

Il *Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste* ha risposto : « Allo stato delle cose, non avendosi elementi concreti su quello che sarà l'assetto politico ed economico mondiale dopo il trattato di pace e ignorandosi le condizioni che saranno fatte ai paesi vinti e cobelligeranti, appare prematuro ogni pronostico circa i nostri scambi internazionali, specialmente se riferito ai singoli paesi ». Una opinione simile espongono il *Ministero dei Trasporti*, *dott. Giannini* dell'Ansaldo, ed altri. Per quel che riguarda i singoli mercati, anche le risposte a questa domanda mostrano un moderato ottimismo per quelli Sud-Americani, mentre concordano nel mettere in rilievo le conseguenze sfavorevoli che potrà avere la situazione della Germania, la quale era diventata negli ultimi anni il più importante fra i nostri mercati.

Oltre che dai questionari, si sono ricavati elementi importanti

dagli interrogatori. Così il *dott. Erasmo Caravale* ha messo in rilievo la tendenza ad esportare prodotti finiti e particolarmente prodotti di lusso, che si nota in tutti i paesi; mentre invece ciascuno cerca di importare materie prime e generi di prima necessità, tenendo per sé quello che produce sul proprio territorio. Un simile programma ha reso difficile le recenti trattative commerciali con la Francia, e, sebbene in misura minore, anche quelle col Belgio.

Conclusioni

Sulla base degli interrogatori effettuati, dalle indagini dirette predisposte dai relatori, si ritiene di poter giungere alle seguenti conclusioni di massima.

A) In riferimento all'attuale situazione e a quella che potrà verificarsi negli anni immediatamente successivi, nei quali predomineranno le necessità della ricostruzione e della riconversione:

la bilancia commerciale presenterà notevoli disavanzi indipendentemente dai regimi di scambio che saranno adottati. Al riguardo si crede opportuno porre in speciale rilievo i dati, riportati nelle tabelle allegate, relativi al commercio estero negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale.

In lire correnti i dati relativi al periodo 1919-23 sono:

	Importazione	Esportazione	Deficit
	(migliaia di lire correnti)		
1919	16.623.334	6.065.742	10.557.592
1920	26.821.623	11.774.125	15.047.498
1921	16.925.974	8.278.573	8.647.401
1922	15.764.749	9.302.371	6.462.398
1923	17.189.170	11.093.015	6.096.155

Gli stessi dati, espressi in lire oro (con potere d'acquisto costante), mostrano ancor più chiaramente le ripercussioni della guerra sull'andamento del commercio con l'estero:

	Importazioni	Esportazioni	Deficit	% deficit sulle importazioni
	(migliaia di lire oro 1914)			
1913	3.582.233	2.467.956	1.114.277	31
1919	8.795.415	3.209.387	5.586.027	63
1920	6.527.155	2.885.037	3.687.118	56
1921	3.716.645	1.817.828	1.898.718	—
1922	3.856.824	2.275.209	1.581.015	—
1923	4.089.738	2.639.309	1.450.499	—

Il deficit nel 1919-20 fu veramente enorme: nel 1919 pari al 63 % delle importazioni e nel 1920 al 56 %.

È da ritenere che mentre tutte le cause economiche e politiche che hanno operato sulla bilancia commerciale italiana nel periodo 1919-20 opereranno anche in questo dopo guerra, la circostanza che l'Italia si trovi in una posizione politica opposta, aggraverà, con ogni probabilità, i problemi della sua bilancia commerciale.

D'altra parte è da considerare, specialmente per quanto riguarda le esportazioni, che fra i paesi europei l'Italia è tra quelli che ha avuto minori distruzioni alle proprie industrie e potrebbe, se vincoli di natura diversissima a carattere nazionale e internazionale non lo impedissero, espandere le proprie esportazioni in misura considerevole, riducendo così il prevedibile deficit commerciale dei prossimi anni.

Non si vede comunque altra alternativa nel periodo in esame se non si ricorre a prestiti esteri per la sistemazione del deficit della bilancia commerciale, dato che le altre partite della bilancia dei pagamenti, che per il passato costituivano un grande apporto per l'Italia, saranno per molto tempo o passive e non redditizie. Veggasi in proposito i capitoli, contenuti in questo stesso volume, sui finanziamenti esteri e sulla bilancia dei pagamenti.

B) Inoltre, in riferimento alla probabile fisionomia della nostra bilancia commerciale per gli anni successivi al periodo di ricostruzione, si ritiene che tale esame non possa essere condotto prescindendo dal probabile regime di scambi internazionali che prevarrà in tutto il mondo (v. regime degli scambi internazionali). Tuttavia, ove si consideri la necessità italiana di importare notevoli quantità di generi alimentari e materie prime, è da prevedersi che la bilancia commerciale si manterrà quasi cronicamente passiva e che la bilancia dei pagamenti — per un esame della quale si rinvia al capitolo contenuto in questo volume — non potrà essere pareggiata che con altre partite attive.

Una fisionomia nettamente differente avrà il commercio estero italiano se si adotterà un regime di libero scambio o protezionista nel senso tradizionale o si continuerà nelle forme vincoliste andate in vigore in quasi tutto il mondo in quest'ultimo periodo.

In caso di attuazione di un regime di libertà di scambio internazionale, a parte tutte le altre conseguenze sulla stabilità dei fattori economici interni, appare anzitutto chiaro che il volume degli scambi tenderà ad aumentare.

Si avrà però una profonda modificazione sia alle importazioni

che alle esportazioni: le prime cesseranno di indirizzarsi quasi unicamente sui generi alimentari, materie prime e semilavorate per le industrie, per comprendere, invece, notevoli quantitativi di prodotti finiti, specialmente in quei settori in cui più arretrata è la nostra tecnica produttiva nei confronti con l'estero. Per quanto riguarda le esportazioni saranno riprese vigorosamente le nostre tipiche, sia industriali che agricole e artigianali. È difficile dire se la bilancia commerciale avrà un deficit maggiore di quello che potrebbe avere con altri regimi di scambi. Ciò che invece appare più chiaro è che un regime di scambi liberi presuppone anche un regime di libertà di cambio. Sotto la spinta delle nostre necessità tale cambio potrebbe anche subire aumenti ragguardevoli (in proposito veggasi il capitolo, contenuto nel presente volume, sul regime valutario). Un regime di protezione o vincolista produrrebbe invece una restrizione del volume degli scambi, e creando una artificiosa convenienza a lavorare in Patria, manterrebbe molto alta la percentuale d'importazione di materie prime e semilavorate, mentre tenderebbe a ridurre quella di prodotti finiti; permetterebbe, in certi limiti, di controllare il deficit attraverso la manovra doganale. Peraltro, l'esperienza degli anni 1934-38 insegna che il controllo degli scambi, almeno nella struttura economica italiana, non riusciva a comprimere efficacemente il deficit commerciale, ma solo il volume degli scambi; ridurrebbe, in definitiva, il tenore di vita della popolazione.

VALORI COMPLESSIVI DEL COMMERCIO SPECIALE

(Esclusi i metalli preziosi - in migliaia di lire).

ANNI	VALORI UFFICIALI IN LIRE CORRENTI			CORSO DELL'ORO	VALORI UFFICIALI IN LIRE ORO VECCHIA PARITÀ (1 lira gr. 0,29032258)		
	Importaz.	Esportaz.	Differenze		Importaz.	Esportaz.	Differenze
1861.....	821.218	477.881	— 343.337	100 —	821.218	477.881	— 343.337
1862.....	829.874	576.421	— 253.453	100 —	829.874	576.421	— 253.453
1863.....	901.975	633.457	— 268.518	100 —	901.975	633.457	— 268.518
1864.....	983.612	573.276	— 410.336	100 —	983.612	573.276	— 410.336
1865.....	965.140	557.543	— 407.597	100 +	965.140	557.543	— 407.797
1866.....	868.685	612.998	— 255.687	108,14	803.296,6	566.855,9	— 236.440,7
1867.....	884.429	732.222	— 152.207	107,22	824.873,1	682.915,5	— 141.957,6
1868.....	895.111	785.627	— 109.484	109,72	815.813,8	716.028,9	— 99.784,9
1869.....	935.010	791.432	— 143.578	103,87	900.173,2	761.944,7	— 138.228,5
1870.....	894.367	755.302	— 139.065	104,16	856.181,3	723.053,8	— 133.127,5
1871.....	961.456	1.074.590	+ 113.134	105,36	912.543,6	1.019.922,2	+ 107.378,6
1872.....	1.182.509	1.162.263	— 20.246	108,57	1.089.167,3	1.070.519,4	+ 18.647,9
1873.....	1.261.171	1.131.395	— 129.776	113,05	1.115.566,9	1.000.791,6	— 114.795,3
1874.....	1.295.647	978.189	— 317.458	112,25	1.154.251,2	871.437,8	— 282.813,4
1875.....	1.206.919	1.022.290	— 184.629	108,25	1.114.936,7	944.378,7	— 170.558,0
1876.....	1.307.080	1.208.489	— 98.591	108,45	1.205.237,4	1.114.328,2	— 90.909,2
1877.....	1.141.543	933.967	— 207.576	109,68	1.040.794,1	851.538,1	— 189.256,0
1878.....	1.062.345	1.021.331	— 41.014	109,45	970.621,2	933.148,4	— 37.472,8
1879.....	1.251.696	1.071.969	— 179.727	111,20	1.125.625,8	964.000,8	— 161.625,0
1880.....	1.186.831	1.104.126	— 82.705	109,45	1.084.359,0	1.008.794,8	— 75.564,2
1881.....	1.239.672	1.164.616	— 75.056	101,85	1.217.154,6	1.143.461,9	— 73.692,7
1882.....	1.227.033	1.151.785	— 75.248	102,65	1.195.356,0	1.122.050,6	— 73.305,4
1883.....	1.287.506	1.187.731	— 99.775	100,30	1.283.655,0	1.184.178,4	— 99.476,6
1884.....	1.319.758	1.071.051	— 248.707	100 —	1.319.758,0	1.071.051,0	— 248.707,0
1885.....	1.459.878	950.549	— 509.329	100 —	1.459.878,0	950.549,0	— 509.329,0
1886.....	1.458.244	1.028.232	— 430.012	100,21	1.455.188,1	1.026.077,2	— 429.110,9
1887.....	1.604.944	1.001.656	— 603.288	100,81	1.592.048,4	993.706,7	— 598.440,7
1888.....	1.174.602	891.934	— 282.668	101 —	1.162.972,2	883.102,9	— 279.869,3
1889.....	1.391.154	950.646	— 440.508	100,65	1.382.169,8	944.506,7	— 437.663,1
1890.....	1.319.638	895.945	— 423.693	100,07	1.318.714,8	895.318,2	— 423.396,6
1891.....	1.126.584	878.800	— 247.784	101,46	1.110.372,5	864.182,9	— 246.189,6
1892.....	1.173.392	958.187	— 215.205	103,56	1.133.055,2	925.248,1	— 207.807,1
1893.....	1.191.227	964.188	— 227.039	108,07	1.102.273,5	892.188,3	— 210.085,2
1894.....	1.094.549	1.026.506	— 68.043	111,02	985.992,5	924.613,5	— 61.379,0
1895.....	1.187.288	1.037.708	— 149.580	105,57	1.124.645,2	982.957,2	— 141.688,0
1896.....	1.180.172	1.052.098	— 128.074	107,65	1.096.304,6	977.332,0	— 118.972,6
1897.....	1.191.599	1.091.734	— 99.865	105,16	1.133.129,5	1.038.164,7	— 94.964,8
1898.....	1.413.335	1.203.569	— 209.766	107,01	1.320.750,3	1.124.725,7	— 196.024,6
1899.....	1.506.561	1.431.416	— 75.145	107,37	1.403.148,9	1.333.161,9	— 69.987,0
1900.....	1.700.236	1.338.246	— 361.990	106,46	1.597.065,6	1.257.041,1	— 340.024,5

Segue: VALORI COMPLESSIVI DEL COMMERCIO SPECIALE

(Esclusi i metalli preziosi - in migliaia di lire).

ANNI	VALORI UFFICIALI IN LIRE CORRENTI			CORSO DELL'ORO	VALORI UFFICIALI IN LIRE ORO VECCHIA PARITÀ (1 lira gr. 0,2932258)		
	Importaz.	Esportaz.	Differenze		Importaz.	Esportaz.	Differenze
1901.....	1.718.488	1.874.458	— 44.030	1 0,34	1.647.639,5	1.817.792,9	— 329.846,6
1902.....	1.775.743	1.463.701	— 312.042	101,21	1.754.513,3	1.446.201,9	— 308.311,4
1903.....	1.813.416	1.493.028	— 320.388	100—	1.813.416,0	1.493.028,0	— 320.388,0
1904.....	1.877.544	1.572.593	— 304.951	100,12	1.875.293,6	1.570.708,1	— 304.585,5
1905.....	2.015.775	1.705.318	— 310.457	100—	2.015.775,0	1.705.318,0	— 310.457,0
1906.....	2.514.352	1.905.950	— 608.402	100—	2.514.352,0	1.905.950,0	— 608.402,0
1907.....	2.880.669	1.948.868	— 931.801	100—	2.880.669,0	1.948.868,0	— 931.801,0
1908.....	2.913.275	1.729.264	— 1.184.011	100—	2.913.275,0	1.729.264,0	—1184.011,0
1909.....	3.111.710	1.866.889	— 1.244.821	100,42	3.098.695,4	1.859.080,8	—1239.614,6
1910.....	3.245.976	2.079.977	— 1.165.999	100,71	3.229.505,5	2.069.422,6	—1160.082,6
1911.....	3.389.298	2.204.273	— 1.185.025	100,52	3.371.764,8	2.192.870,0	—1178.894,8
1912.....	3.701.922	2.396.927	— 1.304.995	100,93	3.667.811,3	2.374.841,0	—1292.970,4
1913.....	3.645.639	2.511.639	— 1.134.000	101,77	3.582.233,4	2.467.956,1	—1114.277,3
1914.....	2.923.348	2.210.404	— 712.944	101,70	2.874.481,8	2.173.455,2	— 701.026,6
1915.....	4.703.550	2.533.444	— 2.170.106	112,88	4.166.858,6	2.244.369,2	—1922.489,4
1916.....	8.390.276	3.088.280	— 5.301.996	121,86	6.885.176,4	2.534.285,2	—4350.891,2
1917.....	13.990.210	3.308.515	—10.681.695	134,04	10.437.399,0	2.468.304,0	—6969.095,0
1918.....	16.038.674	3.344.707	—12.693.967	151,54	10.583.789,0	2.207.144,0	—8376.645,0
1919.....	16.623.334	6.065.742	—10.557.592	189—	8.795.414,8	3.209.387,3	—5586.027,5
1920.....	26.821.623	11.774.125	—15.047.498	408,11	6.572.155,3	2.885.037,1	—3687.118,2
1921.....	16.925.974	8.208.573	— 8.647.401	455,41	3.716.645,2	1.817.823,5	—1898.816,7
1922.....	15.764.769	9.302.371	— 6.462.398	408,75	3.856.824,2	2.275.809,4	—1581.014,8
1923.....	17.189.170	11.093.015	— 6.096.155	420,30	4.089.738,2	2.639.308,8	—1450.429,4
1924.....	19.380.669	14.372.952	— 5.007.717	443,68	4.368.163,7	3.239.486,1	—1128.677,6
1925.....	26.200.485	18.274.261	— 7.926.224	484,24	5.410.640,3	3.773.802,4	—1636.837,9
1926.....	25.878.857	18.664.520	— 7.214.337	496,30	5.214.357,6	3.760.733,4	—1453.624,2
1927.....	20.374.800	15.633.986	— 4.740.814	380,26	5.358.123,3	4.111.393,7	—1246.729,6
1928.....	21.920.429	14.555.548	— 7.364.881	366,91	5.974.334,0	3.967.062,2	—2007.271,8
1929.....	21.303.117	14.884.427	— 6.418.690	368,43	5.782.134,1	4.039.960,6	—1742.173,5
1930.....	17.346.624	12.119.181	— 5.227.443	363,6	4.770.793,6	3.333.108,0	—1437.690,6
1931.....	11.643.058	10.209.503	— 1.433.555	365,1	3.189.005,2	2.796.357,9	— 392.647,3
1932.....	8.267.562	6.811.913	— 1.455.649	370,9	2.229.054,1	1.836.590,1	— 392.464,0
1933.....	7.431.972	5.990.553	— 1.441.239	326,9	2.273.414,8	1.832.533,8	— 440.880,6
1934.....	7.675.418	5.224.106	— 2.451.312	376,1	2.040.791,8	1.389.020,4	— 651.771,4
1935.....	7.789.957	5.238.237	— 2.551.720	391,2	1.991.297,8	1.339.017,6	— 652.280,2
1936.....	6.039.288	5.542.148	— 497.140	458,6	1.316.896,6	1.208.492,8	— 108.403,8
1937.....	13.943.385	10.443.697	— 3.499.688	612,8	2.275.356,5	1.704.258,6	— 571.097,9
1938.....	11.273.085	10.497.478	— 775.607	612,8	1.839.602,6	1.713.034,9	— 126.567,7
1939.....	10.310.000	10.823.000	+ 513.000	620,2	1.662.400	1.745.100	+ 82.700
1940.....	13.220.000	11.519.000	— 1.701.000	638,6	2.070.200	1.803.800	— 266.400
1941.....	11.400.000	14.490.000	+ 3.081.000	623,1	1.831.000	2.325.500	+ 494.500
1942.....	14.037.000	16.047.000	+ 2.010.000	613,1	2.289.500	2.617.400	+ 327.900
1943.....	8.571.000	8.076.000	— 495.000	612,8	1.398.700	1.317.900	— 80.800